

**Economia e poesia** Dai versi di Carlo Salustri, cari anche a papa Luciani, fino al Magistero di Francesco

# L'economia e i polli di Trilussa

**M**i ha sempre colpito la grande passione del beato papa Giovanni Paolo I, al secolo Albino Luciani, per le poesie per le storie e i racconti di Trilussa. Memorabile la sua catechesi sulla fede, all'udienza generale di mercoledì 13 settembre 1978, nella quale spiegò, con parole semplici, il significato della fede attraverso la storia della "vecchietta cieca" del poeta scrittore. Così oggi, molto indegnamente, nella sessantesima edizione del nostro settimanale diocesano che contiene particolari riflessioni sull'economia, vi propongo questa citazione. È la vecchia storia del pollo di Trilussa, che apre la mia riflessione, sintetizzando la cruda realtà: "Di chi mangia tutto e di chi resta a digiuno". Infatti recita così: "Io che conosco bene l'idea tue so' certo che quer pollo che te magni, se vengo giù, sarà diviso in due: mezzo a te, mezzo a me... Semo compagni".

Un'economia giusta deve pensare alla cultura della condivisione, della solidarietà e dell'inclusione. Sono gli stessi valori che Giovanni Paolo II scrisse nel 1991, cent'anni dopo la *Rerum Novarum*, con il suo grande slancio nel promuovere la Dottrina sociale della Chiesa. I grandi economisti ci ricordano che tutto questo non è impossibile e che i risultati si possono vedere nel medio e lungo periodo; lo sviluppo sostenibile, apprezzato da molte aziende, sta già creando ottimi risultati. Molte le realtà confindustriali che hanno cambiato i loro statuti. Penso ai giovani, che scelgono nuovi progetti non specificatamente basati sul solo guadagno. Così il bene comune diventa l'obiettivo di tutti, anche quando le macrostrutture dei grandi fondi d'investimento, anche pensionistici, investono su queste realtà. "Non possiamo", "non dobbiamo", "non vogliamo" vivere in una società che non consideri il Vangelo "luce che illumina tutti e tutto, anche l'economia". Papa Francesco ce lo ha detto: "Non possiamo vivere sani in un'economia malata!". Vanno ricercati comportamenti che rispettino e promuovano il vivere sociale, che tutelino le esigenze familiari, la crescita delle popolazioni in difficoltà, le prospettive di vita, i giovani.

Il profitto sul capitale umano deve diventare l'"importanza" e non il profitto sul capitale monetario. Gli ambiti di operatività nell'istruzione, nella formazione, nella sanità, nella cura dei più fragili non vanno considerati come ambiti a sé e come aree di costo, bensì come luoghi e occasione nuova di crescita e rilancio.

Nel 2020 presso l'Università Cattolica di Milano si tenne una conferenza dal titolo: "Senza l'etica della persona l'economia non funziona". In quel contesto Antonio Patuelli, presidente dell'Associazione Bancaria Italiana, sostenne che il mercato è uno strumento formidabile, ma bisogna porvi un limite, perché non diventi un luogo di anarchia e sopraffazione. "Per funzionare bene" ha detto, "l'economia ha bisogno dell'etica, ma non di un'etica qualsiasi, ma dell'etica amica della persona! Il profitto va sempre perseguito ma mai ad ogni costo e il benessere va valutato con criteri più ampi di quello del solo Pil".

La dura storiella del pollo di Trilussa ci insegna proprio questo: a condividere per un futuro migliore, a non vivere come il gatto, che pensa solo a se stesso e che dice: "...

io non divido niente co' nessuno", che così semplicemente espresso in poche righe, diventa il simbolo di quello che il Magistero della Chiesa non vuole. È la Dottrina sociale della Chiesa che ci richiama a fare appello alle coscienze, che richiede, in linea con il Vangelo, "una conversione del cuore". È quanto viene richiamato all'attenzione nelle encicliche *Laudato si'* e *Fratelli tutti* da papa Francesco quando dice: "La conversione economica sarà possibile quando vivremo una conversione del cuore; quando saremo capaci di pensare di più ai bisognosi; quando impareremo ad anteporre il bene comune al bene individuale, quando comprenderemo che la carestia di amore e di giustizia nelle nostre relazioni è la conseguenza di una disattenzione verso il nostro rapporto con il Creatore, e questo si ripercuote anche sulla nostra casa comune". **meb**

TRILUSSA

## La statistica

Sai ched'è la statistica? È na' cosa che serve pe fà un conto in generale de la gente che nasce, che sta male, che more, che va in carcere e che spòsa.

Ma pè me la statistica curiosa è dove c'entra la percentuale, pè via che, lì, la media è sempre eguale puro co' la persona bisognosa.

Me spiego: da li conti che se fanno secono le statistiche d'adesso risurta che te tocca un pollo all'anno:

e, se nun entra nelle spese tue, t'entra ne la statistica lo stesso perch'è c'è un antro che ne magna due.

## Er compagno scompagno

Un Gatto, che faceva er socialista solo a lo scopo d'arivà in un posto, se stava lavoranno un pollo arosto ne la cucina d'un capitalista.

Quanno da un finestrino su per aria s'affacciò un antro Gatto: Amico mio, pensa - je disse - che ce sò pur'io ch'appartengo a la classe proletaria!

Io che conosco bene l'idea tue sò certo che quer pollo che te magni, se vengo giù, sarà diviso in due: mezzo a te, mezzo a me... Semo compagni!

No, no: rispose er Gatto senza core io nun divido niente cò nessuno: fo er socialista quanno sto a diggiuno, ma quanno magno sò conservatore!

**Economia e Vangelo** Alla luce della Dottrina sociale della Chiesa

# Un'economia secondo il Vangelo. "Custodire"

**A**llora il Signore disse a Caino: "Dov'è Abele, tuo fratello?". Egli rispose: "Non lo so. Sono forse il guardiano di mio fratello?". Riprese: "Che hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo!..."» (*Gen 4,9-10*). È proprio il Vangelo a ricordarci che, "custodire" è anche "custodire il bene del fratello". Così, anche nell'economia, il bene dell'altro deve essere custodito come "bene prezioso". Il cristiano non può pensare che il bene dell'altro, il bene dei fratelli in difficoltà, dei fratelli più fragili più bisognosi, non sia prioritario. "Custodire" è la stessa parola che viene usata da Caino, quando, non rispondendo alla domanda di Dio ("dov'è tuo fratello?"), si auto-dichiarò non "custode" di Abele suo fratello. In un commento di Luigino Bruni ho letto: "Il profeta è l'anti-Caino, è colui che custodisce Abele, che allarga il territorio della fraternità per farlo coincidere con l'intera città; guardando oltre, guardando il suo oltre, verso l'orizzonte infinito della terra fraterna di tutti". Il fratello, quindi, non è lì per arricchirsi, anche e soprattutto a discapito degli altri; non può e non deve arricchirsi ingiustamente, spogliando chi non ha nulla dell'essenziale e soprattutto della possibilità di riscatto e di crescita. Il cristiano, che pensa ad un'economia più giusta, ad una "economia fraterna", è "quell'uomo profeta", che Papa Francesco ha richiamato agli imprenditori spagnoli, in visita lo scorso lunedì 17 ottobre. È quell'uomo profeta che è capace di accogliere e di ascoltare, fedele della Parola di Dio nella Chiesa, capace di guardare agli orizzonti della storia del suo tempo. È quell'uomo capace di portare Gesù a tutti, non solo ai preti e ai religiosi, ma a tutti gli uomini di buona volontà, anche e soprattutto

a coloro che sono impegnati nel mondo del lavoro, della politica e dell'economia. Guardando a Gesù Cristo, alla voce della coscienza, non possiamo tacitare, ignorare la voce di chi ha bisogno, ignorare fratelli e sorelle che "hanno bisogno del nostro sostegno". Il bene solo per se stessi non esiste, è un'illusione. Oggi, proprio oggi, c'è bisogno di tutto un popolo di Dio che sia profetico: tutti insieme, uomini e donne, giovani e vecchi, consacrati e non. Tutti insieme all'ascolto della voce di Dio nella coscienza, nel cuore e nelle opere: un popolo attento al presente, che ben conosce l'esperienza passata, anche lontana, un popolo capace di intercettare le nuove sfide del mondo e dell'economia; un mondo basato sui fatti e non sulle parole, capace di cambiamento di stili di vita, capace di sacrificarsi, per scongiurare le conseguenze che travolgeranno comunque tutti, anche chi si pensa ricco e intoccabile. E come disse l'economista Giuseppe Toniolo, cento e più anni fa, profetizzando: "La problematica non ce la risolverà il marxismo, non lo risolverà il mercato, ma la potrà risolvere solo quella solidarietà che scaturisce dal Vangelo".

È possibile, quindi, umanizzare l'economia? È possibile coniugare il mercato e il bene comune? Cosa posso fare per una società migliore, che metta, anche nell'economia, l'"altro" al primo posto? Tali domande dovrebbero essere ricorrenti in un cristiano che vive i nostri tempi, consapevole che "Cristiano è colui che ama il fratello, che ne è responsabile". Ancora una volta il pontefice, agli imprenditori, ha chiesto di "Non confondere economia e finanza: se l'economia si ammala, si trasforma in finanza, e quando l'economia si trasforma in finanza, tutto diventa liquido o gassoso e finisce come la

catena di Sant'Antonio".

La parola chiave del nuovo sistema economico è quindi: "La cultura della fraternità" - capace di porre, come ha detto più volte il professore Stefano Zamagni - al centro e come fine dell'attività produttiva l'uomo. Il nostro ruolo di cittadini è importante, ma quello della politica è determinante. Non tutti i modelli di economia e di mercato sono "amici" della persona umana e l'etica non è sempre al servizio del bene comune. Molto spesso anche l'etica viene strumentalizzata, come ha ben richiamato nel 2013 il cardinale Bagnasco, parlando di bioeconomia e auspicando "Che si metta l'etica della vita in primo piano. Non solo a parole ma con fatti che intacchino quell'individualismo su cui poggia l'attuale modello oramai imperante in ogni dove...". Arricchirsi, senza prendersi cura del fratello, è privilegiare il profitto a scapito dell'uomo, considerare la persona umana semplicemente come un fattore di produzione, disinteressandosi degli effetti, delle azioni compiute per arrivare allo scopo, dimenticandosi delle popolazioni povere, del sistema ambiente, della solidarietà, dei più fragili. Queste sono tra le cause maggiori del problema.

La necessità di trasformare "Un'economia che uccide in un'economia della vita", riprendendo il grande lavoro di Papa Benedetto XVI, culminato nell'enciclica *Caritas in veritate*, nella speranza dei papi e della Chiesa di cambiare l'economia mondiale, per ricercare una crescita inclusiva, per sradicare la povertà e promuovere lo sviluppo sostenibile e la pace.

E concludo proprio con una frase presa dall'enciclica di Papa Benedetto XVI: "Dovremmo tornare al pensiero, basta col fare, fare senza pensare. Fermati e pensa!". **meb**